BANDIERE SULLE TORRI

Il nome di Anton Semonovic Makarenko, il grande scrittore e pedagogista sovietico morto alla vigilia dell'ultima guerra, e da alcuni anni assai noto in Italia, anzi addirittura popolare. Un grande successo editoriale ebbero infatti i *Consigli ai genitori*, pubblicati cinque-sei anni or sono dalla Associazione Italia-U.R.S.S., il *Poema pedagogico* tradotto poco dopo in italiano fu unanimemente giudicato un capolavoro non solo pedagogico ma anche letterario. Le Edizioni Cultura Sociale ci presentano ora un altro grande romanzo della educazione di Makarenko *Bandiere sulle torri* (2 voll., pp. 560 + 438, lire 4800) e lo presentano diciamo subito assai bene, sia dal punto di vista della veste tipografica, che dal punto di vista della traduzione. Un sincero ringraziamento deve andare per essa a Leonardo Lalluzza.

I personaggi di *Bandiere sulle torri* sono diversi da quelli del *Poema pedagogico*: lo stesso direttore della colonia Primo Maggio non è più, nel racconto, Anton Semonovic stesso (il *Poema* è scritto in prima personal, bensì un immaginario Alexei Stepanovic. Apparentemente, perciò *Bandiere sulle torri* è un romanzo che sta a sè, che può essere letto indipendentemente dal *Poema*. In realtà, invece, *Bandiere sulle torri* è il seguito del *Poema pedagogico*, e non può essere pienamente compreso e gustato senza conoscere il precedente romanzo, così come la immaginaria colonia «Primo Maggio» copia fedele della reale comune «Felice Dzerginski», diretta da Makarenko dal 1927 al 1935, ha come suo necessario antecedente logico e pedagogico la colonia «Massimo Gorki», fondata da Makarenko nel 1920 e da lui guidata fino al 1927.

Bandiere sulle torri infatti, ed è lo stesso Makarenko che lo spiega nello scritto che è stato scelto come introduzione alla edizione italiana e la storia di una collettività felice in una società felice. La colonia «Primo Maggio» è collettività felice e un dato acquisito sin dall'inizio. I grandi problemi del *Poema pedagogico* — autorità e spontaneità, libertà e disciplina, collettivo e individuo — sono stati già risolti quando entriamo nella colonia «Primo Maggio». La comunità ha un suo stile di vita e di lavoro, una sua morale, un suo codice, una sua organizzazione armoniosa. Nelle assemblee generali, nelle discussioni, nelle elezioni dei comandanti di reparto vi è assoluta libertà di espressione e di critica, anche nei confronti degli adulti (i coloni sono ragazzi e fanciulle tra i 12 e i 18 anni) ma nell'esecuzione delle deliberazioni degli ordini dei comandanti di reparto e dei comandanti di turno della colonia vi è assoluta disciplina. Il collettivo ha una grande forza d'urto, che è qualcosa di più della somma delle capacità e delle energie dei suoi membri; lo si vede nella «marcia» della collettività per giungere a tappe forzate alla costruzione di una fabbrica di trapani elettrici per piantare le bandiere sulle torri della città dell'avvenire da conquistare disegnata nel cartellone murale che registra giorno per giorno il movimento in avanti. Intenso e gioioso è il ritmo delle giornate.

Un quadro siffatto può forse apparire idillico, di maniera idealizzato, a chi non conosca gli enormi ostacoli della colonia «Gorki» e il suo faticoso sviluppo. Così non è in realtà, anche se il superamento della perfezione, come di una soluzione felice che non decadere in una formula, ci sembra sfiorare, in alcune cose, il ritmo di vita della comunità, come uno a certe pagine d'orchestra a certe solennità e cerimonie vive e significative in *quel* collettivo e in *quel* periodo che prolungate per semplice abitudine o trapiantate formalmente in altre collettività, potrebbero divenire cerimoniali. Ma la pedagogia sovietica che si è avvalsa nell'opera e nell'insegnamento di Anton Semonovic un patrimonio prezioso, non è ferma alle sue conclusioni e formule, alla organizzazione genialmente escogitata da Makarenko in un *dato* periodo storico, in risposta a *dati* problemi.

Molte sono le storie individuali che intrecciandosi formano la storia di questo collettivo felice in una società felice. Il filo rosso del romanzo è dato però dalla storia di tre ragazzi e di una fanciulla: un vagabondo, un lustrascarpe, un ladro, una prostituta, che l'autore chiama *bezprizorniki* come ragazzi abbandonati, senza sorveglianza del loro ambiente, che nella colonia, della loro lotta contro le nuove abitudini, il nuovo stile di vita, la nuova morale del lavoro, del loro divenire uomini e donne attivi, generosi, pieni di forza e di dignità o del loro fallimento. La tesi centrale (che è poi il risultato della esperienza della Comune Dzerzinski e che lo stesso *collettivo educa i nuovi arrivati* quando esso possiede una sua organizzazione, un suo stile, una sua morale. L'educatore-protagonista non è più, come nel *Poema*, il direttore-pedagogista, l'individuo Anton Semonovic, l'educatore e il collettivo con le sue assemblee, i suoi reparti, i suoi comandanti, la forza della sua vita e del suo lavoro del collettivo Alexei Stepanovic (il direttore è una parte essenziale, ma tuttavia una parte). L'opinione pubblica del collettivo non vuol sapere che cosa facevano prima i quattro nuovi, e vi è anzi una condanna di sdegno contro colui che ad un certo momento rivela il secondo del passato di Vanda la giovane prostituta che riacquista naturalmente anche se dolorosamente nel nuovo ambiente la sua dignità di donna.

Vanda dunque insieme al piccolo lustrascarpe Vanka, e al gentile anarchico vagabondo Igor Germanin, si salva. La vedetta essi non erano mai stati perduti: in realtà essi non cambiano il loro carattere in ciò che vi era di più profondo ma lo sviluppano in senso umanamente e socialmente positivo. Dal punto di vista pedagogico così come da quello letterario la storia più originale e appassionante è quella di Igor Germanin. Igor ci si presenta all'inizio con i tratti di uno degli indimenticabili vagabondi gorkiani: di buona cultura, di famiglia intellettuale, ha lasciato un padre che non stima per i suoi dissapori con la madre, gira l'Europa vivendo di furtarelli e espedienti, non esita a difendere il debole Vanka o la umiliata Vanda con generoso slancio, velato però da una ironia che è pudore morale, ed insieme estro. L'un nuovo Igor che noi lasciamo divenuto egli stesso maestro e dirigente della colonia alla fine del romanzo appare ancora l'antico Igor nel quale esso, nonostante il senso avventuroso della vita non sono stati sofficienti ad estirpare, decisamente educato e divenuto utile divenendo sempre più spirito creativo.

Il collettivo fallisce però nella opera di educazione di uno dei quattro Rizikov il ladruncolo. La storia di Rizikov è a mio avviso la parte debole pedagogicamente e letterariamente di questa bellissima opera pedagogica e letteraria di Makarenko. Dal punto di vista pedagogico due che «Rizikov è un perverso» non spiega nulla e Makarenko lo sente nella introduzione, quando parla della necessità di riprendere a fondo l'argomento. Il fallimento di Rizikov sembra dimostrare che il metodo dell'educazione attraverso il collettivo ha i suoi limiti che esistono casi individuali che necessitano metodi particolari, ma Makarenko non dà in questo volume una risposta al problema educativo che Rizikov pone. Dal punto di vista letterario, Rizikov è un personaggio manichèo grottesco, malvagiamente, viene visto «dal di dentro». Makarenko ce lo mostra insomma come un perverso, ma non ci dice il perchè, il processo interiore della sua perversione. Questo difetto, insieme al fatto di cui si è prima parlato, e cioè che il collettivo viene presentato come già formato nella sua coscienza e nella sua morale, ci fanno collocare *Bandiere sulle torri* un grado al di sotto del *Poema pedagogico*, sempre però tra le grandi opere della pedagogia e delle letterature contemporanee.

LUCIO LOMBARDO RADICE

Pescatori di Trappeto; ad essi sono dedicate molte pagine del libro di Danilo Dolci «Banditi a Partinico»

VITA LAVORO E DOLORE DEI MINATORI SICILIANI

Non c'è solo Partinico anche noi gridiamo giustizia

Quelli che ironizzano su Partinico, sulla miseria e sulla fame dei disoccupati e dei lavoratori dell'isola dovrebbero recarsi ad intervistare i minatori di Aragona, di Sommatino, di Riesi, di Ravanusa, della Trabia Tallarita

«Non c'è solo Partinico. Anche noi, minatori di Aragona, gridiamo giustizia!». Così il piccolo minatore Alfonso Zammuto, padre di quattro figli, comincia il suo discorso alla tribuna del teatro di Aragona (Agrigento) dove erano convenuti i minatori e la popolazione. Era venuto al microfono quasi di sorpresa, quando qualcuno stava per lanciare lo — prosegui — lavoro dove c'è il fuoco ardente, dove l'ardenza è così forte che proprio non ci si può resistere. Fatto lo lavoro al sesto livello completamente nudo».

I minatori della platea (circa seicento) si alzano, da una parte, la polvere non riesce a coprire i loro corpi nudi che erano tutte occupate da turbolenti bambini, dietro ai quali sederano, molte donne, avvolte in scialli neri che contrastano persino al capo nella parte opposta, erano gli uomini che da lontano facevano segno ai figli di tacere e di ascoltare.

Zammuto proseguì nel completo silenzio. «Siamo operai, ma la verità è che siamo troppo mal considerati. Basta vedere quanto taccia gli operai quando vengono su con la gabbia alla fine del lavoro. Paiono uomini di serie di tira».

Dal mese di gennaio i minatori dell'EMMA di Aragona